

CRONACA DI PALERMO

Pesce d'aprile

Signori, in guardia che oggi è il primo di aprile! So bene che lo avvertimento, se ridesta i sopiti spiriti delle birbe pronte alla beffa toglie molte probabilità di riuscita alle spiritose invenzioni preparate per questo giorno sacro al culto dell'improvvisata e dello scherzo a sorpresa. Ma, in verità, preferisco piuttosto fare il guasta feste che sentirmi complice di questi burleschi a dozzina che si tramandano da centinaia d'anni una fantasia e un'invenzione lugubre e monotona fatta di luoghi comuni e di moti comici tutti alle vecchie farse col Pulcinella.

Eppure c'è da scommettere che non passeranno ventiquattrore ed avremo ampie notizie sull'allegro tiro giocato al comm. Tizio a casa del quale furono mandati i becchini, o sulla piacevole burla di Scariolasino i cui abitanti riceverono un'ingunzione di pagamento immediato per soprattasse supplementari, o sulla buffa trovata di Caio che fece svegliare il paese suonando a storno le campane. Tutte cose, come si vede, da tenerci la pancia a sentirle raccontare.

Da qualche anno a questa parte, poco alla volta, s'era andata verificando una sensibile rarefazione del pesce di aprile e, anche oggi, c'è da sperare in una benefica persistenza del fenomeno sul quale gli studiosi di problemi sociali non riescono a mettersi d'accordo. C'è chi dice che i nostri contemporanei stanno maluccio in quanto a immaginazione; altri sostengono che la furberia e il sospetto sono così diffusi che meglio la pensi e peggio ti riesce, vale a dire: non attacca più; altri, infine, propendono a credere che il prossimo ha altro per la testa e, se qualcuno tenta di pigliarlo in giro, va in bestia e il divertimento finisce in cronaca nera. Insomma, non se ne capisce più niente e non si sa che pesci d'aprile pigliare.

Stiamo certi che, oggi, intorno a voi, scorgerete facce curiosissime di persone notoriamente serie e composte che tenteranno di organizzare qualche scherzetto ai vostri danni, ora attaccandovi al telefono, ora recapitando lettere e messaggi apocritici, ora annunciandovi inviti e convegni inesistenti: tutta la vecchia e logora attrezzatura del pesce d'aprile.

Or è qualche tempo, una cosa come cinquant'anni fa, un nobile palermitano, il quale ricopriva peraltro una eminente carica politica, siccome ogni anno nel fausto giorno natale del mese d'aprile veniva colpito dalle abili frecciate dei suoi amici e nemici, il 1. aprile dell'anno di grazia 1889 decise di avvisarli col seguente biglietto: «Oggi, dall'alba alla mezzanotte, non ci sono e, se ci sono, sono fuori di me. Gli amici e, sopra tutto, i nemici sono avvisati e, se credono, potranno puntare su altri obbiettivi di più facile e sicuro successo».

Senonché, proprio quel giorno, un altro nobilotto palermitano amico-nemico del primo (i peggiori nemici sono gli amici) era uscito di casa col preciso piano di fare dei pesci d'aprile. Erano le cinque del pomeriggio. Percorrendo a lenti passi via Maqueda egli andava lambiccandosi il cervello cercando di ideare un magnifico pesce d'aprile da fare a qualche amico. Egli intendeva organizzare un pesce d'aprile originalissimo, assolutamente nuovo negli annali di tal genere di scherzi, un pesce d'aprile fuori del normale destinato a fare epoca e del quale si sarebbe dovuto parlare lungo tanto che cinquant'anni dopo anche il più famoso e illustre cronista del tempo avrebbe dovuto occuparsene. (La modestia, come vedete non è il nostro forte. Essa è la virtù degli imbecilli e noi siamo virtuosi sì, ma imbecilli...)

In poche parole il nobilotto palermitano voleva architettare un magnifico scherzo che si distaccasse nettamente dai soliti pesci d'aprile che si vogliono fare a migliaia tutti gli anni.

Lo scherzo doveva essere assolutamente inedito, inaspettato, fulmineo, sbalorditivo. Un pesce d'aprile colossale, da far... morire dal ridere.

La fantasia del nobilotto nostrano illustra com'è facile di cinquant'anni fa era tesi nella spasmodica ricerca quando apparve il suo amico del biglietto. Camminava in fretta con aria leggermente cruciata.

All'apparire del grave signore del biglietto il nobilotto ebbe un sospiro di trionfo. Poi si batté una mano sulla fronte e, a stento, tratteneva un piccolo grido di giubilo che stava per sfuggirgli. Anziché trovato!

Gli era balenata una magnifica idea. La sua fervida fantasia ne aveva architettata una delle sue. La visione dell'amico del biglietto gli aveva fatto balenare un'idea satanica, sbalorditiva, assolutamente nuova di zecca.

Accostandosi all'amico, mal celando la gioia che lo dominava: il nobilotto gli batté cordialmente la mano sulla spalla e disse:

— Buona sera, don Peppino. Ba da che in Piazza Verdi, davanti lo ingresso principale del Teatro, c'è un tale che ti cerca.

— E chi è? Chiese il barone don Peppino L. con tono leggermente amoluto.

— Non ricordo il nome — rispose il nobilotto ridacchiando fra sé e sé per il magnifico tiro che stava per giocare all'amico — so che è un intimo amico col quale ti ho veduto spesso al Municipio e che ti vuol parlare di un'affare urgente.

— Va bene — rispose don Peppino con un viso serio serio — adesso vado.

Ciò dicendo si avviò verso Piazza Verdi. Ma fatti pochi passi si fermò e, rivolto all'amico nobilotto, disse:

— Marchese don Ciccio non sarà un pesce d'aprile spero? Oggi, coi nervi che ho, non mi andrebbe affatto di scherzare.

— No, no — rispose il marchese don Ciccio S. ridacchiando. — No! scherzo. Ho visto il tuo amico pochi minuti fa.

— Va bene — fece il barone don Peppino avviandosi.

Il marchese don Ciccio lo seguì cautamente, cercando di non farsi scorgere e, giunto all'angolo di Piazza Verdi, si nascose dietro lo sportello della cantonata e si mise ad osservare. Con fare alquanto ansioso il barone don Peppino scrutò intorno cercando l'amico che avrebbe dovuto aspettarlo.

Dal suo nascondiglio il marchese don Ciccio si godeva la scena di vertendosi un mondo. Il suo diabolico e ingegnoso piano riusciva «meraviglioso». Il barone don Peppino cercava invano l'amico. Bisognava riconoscere che la buria era delle più geniali che immaginare si possano. Il marchese don Ciccio si crogiolava dal piacere invaso da un legittimo senso di orgoglio. Quando si fu ben bene spassato uscì dal nascondiglio e rivolto al barone don Peppino che, seccato di non aver visto l'amico, dopo aver girato più volte intorno al Teatro Massimo, stava per andarsene, gli gridò da lungi festosamente:

— Pesce d'aprile! Ti ho fatto il pesce d'aprile!

La Piazza e la via erano gremite di folla.

— Che scherzo cretino! — commentò il barone don Peppino cupamente.

— Il pesce d'aprile! Il pesce d'aprile! — continuava a gridare il marchese don Ciccio battendo gaianamente le mani e saltando come uno scimpanzé.

— Quanto sei scemo! — aggiunse il barone don Peppino con un viso che non prometteva nulla di buono. Poi, dopo una breve pausa, soggiunse, minaccioso:

— E se ti facessi passare tutta quest'allegria a suon di ceffoni?

— Il pesce d'aprile! Il pesce d'aprile! — badava a gridare il marchese don Ciccio facendo zompi come una pulce ubriaca.

— Adesso te lo do io il pesce d'aprile!

Così dicendo il barone don Peppino si scagliò addosso al marchese don Ciccio e cominciò a tempestarlo di pugni. Passato il primo istante di incertezza il marchese don Ciccio reagì alla meno peggio, mettendo l'amico in condizioni di farsi dichiarare guaribile in cinque giorni. Apprese egli, il marchese don Ciccio, veniva dichiarato guaribile in dieci giorni.

La vicenda ebbe un seguito clamorosissimo che ci riserviamo di narrare il primo aprile dell'anno venturo, quando cioè dovremo preparare un altro «pesce» per i nostri lettori.

FRANCO DESYO

Il Vice Segretario dei GUF inaugura il Nucleo universitario fascista di Petralia Sottana

Guido Pallotta, salutato a Bagheria, Termini, Cerda, Cefalù e Petralia da vibranti dimostrazioni di fede all'indirizzo del Duce

Teri il Vice Segretario dei GUF, Guido Pallotta, accompagnato dal Segretario Federale, dal Segretario del GUF, dal Vice Comandante Federale della GIL, dalla Piduclaria dei Fasci Femminili, dal Provveditore agli Studi, dal Comandante la Legione Universitaria, dai componenti il Direttorio del GUF e da altre gerarchie si è recato in alcuni comuni della provincia.

A Bagheria è stato accolto oltreché dagli universitari fascisti del luogo dalle rappresentanze delle altre organizzazioni del Partito.

Così pure a Termini Imerso dove il suo arrivo ha dato luogo a vibranti manifestazioni di fede che si sono ripetute allorché il Gerarca si è recato a fare omaggio al monumento ai Caduti ed ha pronunciato parole di esaltazione guerriera.

Anche Cerda ha ricevuto con manifestazioni di vibrante entusiasmo Guido Pallotta che ha proseguito quindi per Petralia Sottana dove era in programma l'inaugurazione del Nucleo Universitario Fascista locale.

Il Gerarca è giunto poco dopo mezzogiorno ed è stato ricevuto dall'Ispezzatore Federale Rampolla di Poltice e dalle altre autorità.

Seguito dal Segretario Federale e da altri Gerarchi ha passato in rassegna le forze fasciste schierate nel corso Paolo Agliata ed ha assistito quindi al loro sfilamento che è avvenuto con marziale fierezza. Particolarmente il Gerarca si è compiaciuto per l'ordine e la compostezza dei reparti della GIL e del GUF.

Successivamente su un podio ha avuto luogo la cerimonia della benedizione del gliardietto offerto dal Fascio Femminile. Dopo l'ufficio divino ha preso la parola il camerata Domenico Pollara del NUF il quale ha recato a Guido Pallotta il saluto dei fascisti universitari di Petralia Sottana insieme alla promessa che il NUF stesso lavorerà con inteso ritmo per metterlo sullo stesso piano degli altri. Ha rievocato quindi la figura del Gerarca decorato al valore Ugo Zalagna la cui madre è stata madrina del gliardietto che si intitolò al suo glorioso nome.

Guido Pallotta ha pronunciato quindi dinanzi al popolo raccolto una felice orazione con la quale ha tracciato i compiti dei fascisti universitari nel clima fascista e particolarmente in quello odierno, soffermandosi sulle gloriose prove di ardimento date dai nostri legionari d'Africa e di Spagna.

Dopo aver visitato la Casa del Fascio, il Fascio Femminile e la sede dei lavoratori agricoli si è recato nei locali del R. Istituto Magistrale.

Ivi erano schierati nella prescritta uniforme tutti gli studenti e le studentesse.

Guido Pallotta si è recato a fare omaggio alla lapide che ricorda lo olocausto degli studenti di Petralia Sottana durante la grande guerra.

Il camerata Gaetano Falzone funzionante Preside dell'Istituto gli ha



Il Vice Segretario dei GUF, il Federale di Palermo e altre Gerarchie passano in rassegna le forze fasciste di Petralia.

rvolto il saluto degli studenti quindi sapranno come già gli altri che morirono per la Patria durante la grande guerra lanciarsi allo sbaraglio col cuore delle falangi dei giovanetti che Garibaldi nel 1849 portò in Roma alla gloria ed alla morte.

Riprendendo tale motivo il Vice Segretario del GUF ha preso lo spunto per accennare, agli studenti riuniti, la storia dell'ardimento e del volontarismo del gliardismo fascista dal risorgimento ad oggi dicendosi certo che le nuove ardenti

generazioni sapranno essere degne dell'antico esempio.

Il dottore Pallotta, sempre accompagnato dal Segretario Federale e da altri Gerarchi, salutato da manifestazioni di entusiasmo al Duce e dopo aver conferito con numerosi reduci e con lavoratori ha lasciato Petralia Sottana recandosi a Cefalù.

Ivi giunto verso le 17.30, dopo aver passato in rassegna le forze fasciste adunate per l'occasione parlava al popolo fra le ardenti acclamazioni al Fondatore dell'Impero.

LE INIZIATIVE DEL DOPOLAVORO

Concorso per la canzone siciliana

La Direzione Generale O. N. D. indice e l'Ispezzatore N. N. D. organizza un Concorso per la Canzone Siciliana con la collaborazione del Dopolavoro della Sicilia.

La Commissione nominata dalla Direzione Generale O. N. D. premierà sei composizioni. Le prime classificate saranno segnalate ai Complessi Popolareschi della Sicilia per l'esecuzione.

Le poesie da musicare in numero di tre saranno messe a disposizione dei concorrenti; le copie delle poesie potranno essere richieste al Dopolavoro Provinciali della Sicilia o all'Ispezzatore O. N. D. Palermo, Via Mariano Stabile 172.

La musica dovrà avere carattere prettamente stonofonico - massima aderenza alla tradizione canora sicula. Sono da bandirsi pertanto i richiami - anche se larvati - a modi, forme e cadenze musicali di canzoni di altre regioni.

I partecipanti al Concorso dovranno fare pervenire le composizioni musicali all'Ispezzatore O. N. D. entro il 10 giugno 1940 A. XVIII.

I concorrenti non firmeranno né apporranno nomi ed altre indicazioni sull'originale della canzone (parole e musica). Accompagneranno invece la canzone con un'altra busta chiusa nella quale saranno inserite le generalità, l'indirizzo ed il

numero della tessera O. N. D. dei concorrenti.

La mancata osservanza di tali norme comporterà la esclusione dal Concorso.

La busta chiusa ed il componimento concorrente dovranno essere inviati all'Ispezzatore O. N. D. in plico raccomandato.

Le buste interne delle canzoni non premiate non saranno aperte.

Le canzoni non prescelte potranno essere ritirate, a cura degli interessati, non oltre il ventesimo giorno susseguente alla pubblicazione dei risultati sulla stampa, mediante esibizione della ricevuta della raccomandata.

SEZIONE POETICA

La Direzione Generale O. N. D. indice e l'Ispezzatore O. N. D. organizza un Concorso per la Canzone Siciliana (Sezione Poetica) con la collaborazione del Dopolavoro della Sicilia.

Il testo poetico dovrà celebrare la Sicilia nelle sue bellezze naturali nelle manifestazioni della psiche popolare.

Le poesie dovranno essere di soggetto rurale, marinaro, amoroso, dispettoso, brillante, et similia (è consentita la forma dialogata).

I partecipanti tal Concorso dovranno fare pervenire all'Ispezzatore O. N. D. Palermo - Via M. Stabile 172 le poesie in sei copie dattilografate entro il 20 aprile 1940 - XVIII.

Le prime tre poesie classificate costituiranno i temi obbligati per il Concorso Musicale che l'Ispezzatore O. N. D. bandirà in un secondo tempo.

Premi: Ai primi sette abbonamenti a «Gente Nostra» e diploma di classifica.

L'Ispezzatore curerà la pubblicazione delle prime tre canzoni classificate su un apposito volume di canti popolari, così come è stato attuato per il Concorso dell'A. XVII.



Guido Pallotta parla al popolo di Cefalù

Moka
PASTICCERIA
VIA ROMA - PALAZZO BIONDO